

# Immigrazione – Cambiare tutto?

*Riflessioni critiche sull'immigrazione in Italia*

Di Alberto Rinaldini

## 1. Premessa

Senza l'interrogativo è il titolo del libro pubblicato nel mese di gennaio 2018 dal sociologo Stefano Allievi. Avendo letto il suo precedente testo *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, ho acquistato il nuovo libro *Immigrazione-Tutto da cambiare*. L'ho letto e riletto. “Cambiare tutto”?

Sull'onda dei risultati delle elezioni politiche del 4 marzo mi sento maggiormente spinto a mettermi in ascolto delle paure e del malessere emerso forte nell'opinione pubblica. In questo tentativo aiutano i suggerimenti del più recente libro di Stefano Allievi. **Leggiamo nell'Introduzione:**

*” cercare e possibilmente trovare le risposte alle domande più scomode. Quasi un dovere civico. Prendere sul serio le obiezioni. Introiettarle. Ruminarle. E provare a digerire una risposta che possa diventare proposta percorribile, non campata per aria”... Ho introiettato insomma , più profondamente di quanto non avessi mai fatto, le ragioni, le disgrazie ,le sofferenze, le solitudini, le rabbie che circolano nel paese, e che su questo trovano sfogo, manifestando un disagio che deve essere ascoltato”.( ...) Occorre, più di ieri tenere conto delle compatibilità economiche e di un deterioramento del livello di coesione sociale allarmante: in alcuni casi più percepito che reale, e di cui le migrazioni non sono necessariamente la causa, ma di cui sono parte del problema e in parte il capro espiatorio”.*

Nel primo volume del 2016 l'autore fornisce i “dati fondamentali e un quadro interpretativo delle migrazioni nel nostro paese”. Oggi la situazione è, in parte cambiata ...

*“Alcuni processi si stanno accelerando, ad esempio riguardo a sbarchi e richiedenti asilo: in termini numerici, ma soprattutto in termini di soglie di accettazione del fenomeno (basti pensare alle polemiche intorno al ruolo delle ONG, le Organizzazioni non governative umanitarie, nei salvataggi). (...)*

*Se si vuole, il libro precedente parlava della **normalità** dell'immigrazione in quanto tale, delle sue implicazioni, delle sue dinamiche , anche spiacevoli . In questo si vorrebbe analizzare l'**eccezionalità** di alcuni fenomeni nella speranza che non siano più tali a lungo, e con l'obiettivo di ricondurre anch'essi a normalità – tuttavia in un*

*ottica di lungo periodo e, dal punto di vista dei fenomeni analizzati, più ampia". E aggiunge di voler dare un 'contributo costruttivo' che ritiene possibile: " anche se la situazione è grave , mentre il grado di consapevolezza del fatto che lo sia davvero, che occorra quindi intraprendere azioni urgenti e lucide, è tremendamente insufficiente, inversamente proporzionale alla frequenza dei messaggi urlati nello spazio pubblico".( 1)*

Il vento delle elezioni politiche ha creato un'onda anomala di violenza, di rigurgiti di razzismo e xenofobia. Ma l'Italia non è razzista, né neo fascista. La pubblica opinione non ha percepito ancora la novità portata dal ministro degli Interni Minniti: una gestione dei migranti nel nostro Paese che trova il parere favorevole di tutte le forze politiche. Al popolo è rimasto "il passato": la paura, la rabbia e l'attesa di un futuro migliore ! Il voto del 4 marzo ha dato fiducia a chi intercetta e cavalca il disagio del fenomeno immigrazione e a chi intercetta e cavalca il disagio sociale e promette il reddito di cittadinanza. E a seguire il crollo di una forza politica che ha governato piuttosto bene nell'ultima legislatura, per altro super travagliata per la scomparsa del bipolarismo e la comparsa del tripolarismo dalle elezioni politiche del 2013.

### **1. L'Europa è ora l'America per l'Africa**

E la prima scossa a "cambiare" che si riceve leggendo il nuovo libro di Stefano Allievi. Solitamente ci occupiamo delle conseguenze dei processi migratori, di quello che avviene quando i migranti arrivano da noi. Non graditi a gran parte della pubblica opinione. Ci preoccupiamo meno invece delle cause. Ma anche queste ci riguardano.

Da circa 60.000 anni - leggiamo nelle prime pagine nel testo - l'homo sapiens lasciò l'Africa , stabilendosi prima in Medio Oriente e popolando poi, circa 40.000 anni fa, l'Europa. Allora furono essenzialmente cause climatiche a spingere la migrazione, negli ultimi secoli sono soprattutto cause economiche. Sempre attuali le cause prodotte dalle guerre e devastazioni perpetrate dall'uomo o dalla natura. **Qual è la fonte** da cui nascono e crescono i flussi migratori verso l'Europa? Ha un nome: le **disuguaglianze**, in rapidissimo aumento nell'oggi della globalizzazione. Alcuni dati *dello Human Development Report delle Nazioni Unite*: nel mondo una persona su nove è affamata , una su tre è malnutrita, ogni minuto muoiono 11 bambini con meno di cinque anni e 24 persone al minuto sono costrette a lasciare la propria casa. (2) I dati del Pil forniti *del Fondo Monetario internazionale* l'Italia risulta avere un Pil pro capite, al 2016, di 39,317 dollari, l'Africa sub -sahariana di 3,837 dollari.

E da questa parte dell’Africa provengono in buona parte gli sbarchi nelle coste italiane. Non partono i poverissimi, perché senza risorse per farlo, partono gli appartenenti alla fascia superiore della popolazione.

Che cosa li spinge a partire verso l’Europa? Incentivo a partire sono le ‘catene migratore’: una storia di cugini - in senso molto lato - che vogliono raggiungere altri cugini. Anche l’eredità coloniale è una forza propulsiva verso l’Europa, via Mediterraneo. I media operano come onda globale ... e l’Europa è percepita l’America per l’Africa.



La spinta a migrare è “gestita” dalle agenzie di marketing del fenomeno migratorio, dai venditori di illusioni, dai trafficanti di uomini e donne. Questo il lato oscuro ed inquietante del “fenomeno migrazione”.

Le “previsioni” del *World Population Prospects dell’ONU* prospettano l’entità di uno squilibrio a livello mondiale. (3) Dagli attuali 7,6 miliardi di persone si passerà agli 8,6 del 2030, ai 9,8 del 2050, agli 11,2 del 2100. Un aumento di circa 83 milioni all’anno. E la Nigeria, il primo paese che richiede asilo all’Italia, nel 2050 diverrà il terzo paese per popolazione dopo l’India e la Cina. Dal 2017 al 2050 metà della crescita globale sarà concentrata solo in nove paesi, diversi dei quali già oggi percorrono le rotte verso l’Europa: India, Nigeria, Repubblica democratica del Congo, Pakistan, Etiopia, Tanzania, Stati Uniti, Uganda e Indonesia.

In Europa la popolazione over 60 passerà dall'attuale 25% al 35% nel 2050, in Africa dal 5% al 9% nel 2050. Più i paesi sono ricchi in termini di benessere generale, meno fanno figli e più avranno bisogno di manodopera straniera. Più basso è il livello di sviluppo umano, più alti sono i tassi di fertilità. I paesi che fanno rotta verso l'Italia e l'Europa hanno in media 4-5 figli per famiglia. E molti di questi paesi sono destinati a raddoppiare la propria popolazione dal 2015 al 2050. (4)

Le calamità naturali e i disastri ambientali, di cui è responsabile in qualche modo l'uomo, aumentano la disuguaglianza. Si pensi alla desertificazione e riscaldamento globale. L'Africa intera è responsabile tra il 2% e il 4% dell'emissione del gas serra, ma ne pagherà il prezzo più alto. In quella parte del mondo infatti la temperatura potrebbe aumentare più della media globale.

L'Africa è una riserva di caccia di terre fertili da parte di multinazionali e di stati sovrani (Cina o stati arabi). Anche Russia e Usa sono interessati ad una presenza per l'appannaggio di materie prime e di metalli preziosi presenti nel continente africano. Le terre fertili acquistate –secondo alcuni - sarebbero di 3 milioni di chilometri quadrati. La superficie della Unione Europea è di 4,3 milioni di chilometri quadrati. Il confronto fa luce sull'enormità del “furto legale di terre” subito dall'Africa. In questo esproprio ci sono alcuni paesi interessati alle rotte migratorie verso il Mediterraneo: Guinea, Ghana, Congo, Nigeria e Senegal.

Infine la vendita di armi a sostegno di poteri illegittimi alimenta disuguaglianze intollerabili. L'Italia per l'esportazione di armi è all'ottavo posto nel mondo con una quota di mercato globale del 2,7 %. La produzione di armi vale il 2,3% del Pil mondiale. Si fabbricano armi, si vendono, si usano per fare guerre che alimentano il fenomeno migratorio. (5)

Questo mare di disuguaglianze crea uno squilibrio che esige il riequilibrio. Ecco la matrice che dall'interno spingono la migrazione.

A queste forze che premono per l'emigrazione si aggiunge **l'attrazione esercitata** dall'Europa sull'Africa: il differenziale economico e salariale; la fantasia che ingigantisce il benessere del nostro continente: maggior libertà, maggior ricchezza; la possibilità di trovare lavoro; la minor corruzione dei capi politici. L'Europa è percepita la terra ove si può realizzare una vita più umana.

Conclusione: l'Europa diventa l'America per l'Africa e per altre parti del mondo. L'Europa ne è cosciente? Si stupisce di essere meta di immigrazione e desiderio di masse infinitamente più grandi di quelle che riescono a raggiungerla. Un'Europa ancora adolescente –commenta *Allievi* - inconsapevole del suo ruolo e ancor meno del ruolo che altri le attribuiscono ... Basterebbe prendere in mano la carta geografica del mondo, visualizzare i paesi di provenienza dei migranti che tentano la rotta mediterranea per rendersi conto che l'Italia, l'Europa, l'Occidente entrano nei loro

problemi. Il differenziale del Pil pro capite e la crescita esponenziale della popolazione in Africa sub-sahariana dicono che le ondate migratorie sono solo all'inizio. Richiedono un'azione che affronti il cambiamento in atto. Si incida non solo sulle conseguenze, ma anche sulle cause.

## 2. “Aiutiamoli a casa loro”.

Se li aiutassimo davvero, avremmo trovato la risposta al loro e al nostro disagio. Quanto aiutarli? Come aiutarli?

Nel 2016 l'Italia ha proposto all'Unione Europea un piano straordinario per l'Africa, il **Migration compact**. Riprendo le parole del sociologo Allievi:

*“Esso avrebbe dovuto indirizzare l'UE a ridefinire la propria politica di cooperazione, con un forte potenziamento degli strumenti di investimento a carico del budget europeo. Prevedendo tra l'altro l'emissione di prodotti finanziari specifici UE- Africa, la creazione di strumenti legali di ingresso in Europa con quote nazionali, prevedendo corsi di formazione e lingua in collaborazione con le imprese interessate, migliorando la cooperazione in materia di sicurezza (controllo delle frontiere, gestione dei rifugiati, contrasto del trafficking) a livello nazionale e regionale, migliorando i protocolli di cooperazione, prevedendo anche più incisive politiche di rimpatrio, ridistribuendo i migranti nell'UE, e prevedendo la creazione di Eurobond per finanziare il tutto”.*(6)

Decisioni mai messe in atto.

**Un modo di aiutarli** – commenta Allievi - c'è ed è pure in atto: **lasciarli venire a casa nostra**. Non è una provocazione. Secondo l'*African Economic Outlook 2017*, stando all'Africa, le **rimesse** degli emigrati erano 66 miliardi di dollari: più degli investimenti stranieri diretti (58 miliardi: negli anni 2015-2016 hanno investito in Africa 11,6 miliardi l'Italia, 38,4 la Cina), e degli aiuti allo sviluppo (51 miliardi). **Chi li aiuta?** Loro stessi: la Nigeria riceve dalle rimesse 20 miliardi, l'Egitto 18,7 il Marocco 7,1, il Ghana 2,2, l'Algeria 2,1, la Tunisia 2, il Senegal 1,9, il Kenia 1,6. Il soldi delle rimesse degli emigrati vanno direttamente alla famiglia, non passano attraverso i governi, non arricchiscono burocrati parassitari, né entrano nel sistema di corruzione. Gli emigrati che rientrano con le conoscenze apprese possono diventare investitori in imprese, volano per mobilitare altre risorse.

*I dati dell'INPS* poi ci ricordano che gli immigrati sono attori anche del nostro sviluppo. **Tito Boeri**, nel libro *Populismo e Stato sociale*, dimostra che gli immigrati versano ogni anno 8 miliardi di € di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di



pensioni e altre prestazioni. Alla frequente accusa del costo inaccettabile degli emigranti i dati riportino alla realtà!

### **3. L'ondata dei richiedenti asilo.**

Sono a carico dell'erario per l'ospitalità e sostentamento fino al momento del riconoscimento del diritto all'asilo o del suo disconoscimento. La lunghezza dei tempi crea problemi per i nativi, ma anche per gli stessi immigrati regolari presenti nel territorio. Questi ultimi non hanno avuto l'aiuto di stato, hanno trovato un lavoro.



#### **Chi arriva in modo irregolare?**

Nella sensibilità popolare il vero problema sono gli irregolari. Chi sono? Una facile risposta. Vengono irregolarmente perché non esistono - dai loro paesi - canali regolari di arrivo. Al 24 novembre 2017 i *dati del Ministero dell'Interno* contano 115,159 arrivi. Un terzo in meno rispetto all'anno precedente. I migranti dalla Nigeria sono 17.891 (16%) degli arrivi, l'8% dalla Guinea 9.491, dalla Costa d'Avorio 9.138, dal Bangladesh 8.919, dal Mali 6.932, dall'Eritrea 6.202, Sudan 6.057, Senegal 5.870, Gambia 5,750. (Altre provenienze 33.090 arrivi).

Come si vede hanno poco a che fare con il conflitto in Siria o in altri paesi e con persecuzioni anche se conflitti si riscontrano in taluni paesi citati. E allora la richiesta di asilo è in gran parte **solo finzione giuridica**. Il passaggio dallo sbarco al dopo diventa problema e la macchina dell'accoglienza rischia di incepparsi ... e il disagio sociale si fa protesta.

#### **Come arrivano?**

Facciamo una breve riflessione sulla nostra storia. L'enfasi sulle emergenze recenti ci fa dimenticare che gli sbarchi nelle coste italiane hanno una storia più lunga e sono diventate, nel tempo, un fenomeno quasi fisiologico. **Ecco i dati che Stefano Allievi riporta dal Ministero degli Interni.** Nell'ultimo ventennio gli sbarchi sono stati 22.343 nel 1997, 38.134 nel 1998, 49.999 nel 1999, 26.817 nel 2000, 20.143 nel 2001, 23,719 nel 2002, 14,331 nel 2003, 13,635 nel 2004, 22.939 nel 2005, 22,016 nel 2006, 20,455 nel 2007, 36,951 nel 2008, 9,573 nel 2009, 4.406 nel 2010,

62.692 nel 2011, 13.267 nel 2012, 42925 nel 2013, 170.100 nel 2014; 153.842 nel 2015, 180.045 nel 2016, 115.159 al 24 novembre del 2017. Sono tutti ingressi irregolari nel paese anche se la maggioranza avrebbe lasciato l'Italia per altre destinazioni.(7)

Il problema diventa più grave negli ultimi quattro anni. Gli sbarchi dal 2015 avvengono con una filiera di irregolarità che diventa dramma per chi le vive in prima persona . Scrive Allievi:

*“Dietro ci sono mafie che si arricchiscono , violenze personali subite dai migranti durante il viaggio di terra poi in quello di via mare, un giro di affari illegali, una selva di illegalità conseguenti (corruzione di forze dell'ordine e istituzioni nei paesi di transito), e molto altro ancora. E in più i richiedenti asilo costituiscono un costo, almeno nel periodo in cui sono sotto esame e quindi a carico dei rispettivi sistemi di protezione, mentre il migrante economico, per così dire, si arrangia in proprio, salvo gli eventuali costi in termini di assistenza sociale, qualora ne avesse diritto”.* (8)

#### **4. Richiedenti asilo e migranti economici**

I richiedenti asilo vanno accolti. E' sancito dal diritto internazionale. Così come è dovere salvare i naufraghi. 'I migranti economici vanno rispediti a casa'. E' ciò che si sente dire per strada dalle persone, ma è convinzione comune nella opinione pubblica. Come mandarli a casa?

**La distinzione,** Secondo l'Allievi:

*“ di fatto si rivela inutile, e nei grandi numeri controproducente. Intanto perché soggettivamente, negli individui che tentano l'arrivo, le ragioni spesso si mischiano. I provenienti da alcuni paesi potrebbero essere considerati rifugiati anche senza alcun esame individuale della loro pratica. Pensiamo alla Siria, ovviamente, come esempio tipico. (...) Gli altri, quelli che non provengono da zone di guerra, sono probabilmente, in primo luogo migranti economici: ma spesso non solo. Avranno tutti buone ragioni economico -sociali per partire, e occasionalmente anche altre, talvolta molto serie, talaltra solo presunte. La maggior parte di coloro che arrivano, tuttavia, anche se ha pure ragioni di persecuzione alle spalle, sarebbe ben felice di avere soltanto un riconoscimento d'ingresso per poter vivere e lavorare qui.”* (9)

Se l'accoglienza fosse europea – aggiunge- e la redistribuzione in tutta la Comunità Europea, dato il calo demografico e della popolazione attiva, potrebbe essere pure conveniente tenerli. Lo Stato e l'Europa risparmierebbero, laddove i fondi di sostegno sono europei. Non servirebbero pratiche di asilo, né l'obbligo di esaminare

pratiche di asilo palesemente insussistenti, avanzate solo perché è l'unica via per guadagnare tempo e garantirsi una residenza temporanea e gratuita. Il meccanismo di riconoscimento della richiesta di asilo dovrebbe restare solo per chi ha ragionevoli motivi. Avremmo così a che fare con una struttura per i richiedenti asilo molto più piccola, meno costosa, più veloce. Non con decine di migliaia di finti richiedenti asilo. Questo sarebbe anche rispetto per la gente che si sente truffata.

Conclude lo studioso:

*“Tutto ciò- conclude lo studioso – presupporrebbe una politica le cui grandi linee dovrebbero essere: apertura di canali legali d'ingresso anche come migranti economici, in modo da disincentivare gli sbarchi; gestione europea del fenomeno, con una apposita agenzia che assuma i confini dei singoli stati come confini europei, con redistribuzione del carico tra i vari paesi; rapidità nelle pratiche di riconoscimento di asilo; investimento in politiche accelerate e mirate di integrazione linguistica e culturale, e di formazione professionale e orientamento al lavoro (ad uso anche degli autoctoni). Sparirebbe immediatamente un intero settore di economia sociale, in particolare quella parassitaria, in qualche caso malavitosa. E se ne aprirebbe uno più piccolo e più professionale, mirato. Mentre la parte – preziosa e importante – di economia sociale che invece lavora bene, potrebbe dedicarsi all'integrazione più che all'accoglienza, mirando principalmente ad essa i finanziamenti relativi, che sarebbero quindi minori.” (10).*

## **5. I morti nel Mediterraneo**

Ce ne sono e sono molti, purtroppo. Dal 2014, secondo i dati, il Mediterraneo è il luogo del mondo ove muoiono più migranti per annegamento. Come evitare o ridurre tali decessi? Certo se non partissero, non rischierebbero di annegare. Se non avessimo navi per salvarli - della Guardia costiera e Marina italiana come avvenne con l'Operazione Mare Nostrum, internazionali, come l'operazione Triton e successivamente tutte quelle coordinate da Frontex, incluse le ONG – ne morirebbero molto di più. Ma è anche certo che verrebbero imbarcati su navi più grandi e più affidabili dei gommoni. Quanti i morti nel mare? Abbiamo il numero preciso dei salvati, non quelli dei morti. La contabilità precisa dei morti non interessa. Disponiamo contabilità precise del commercio degli schiavi verso l'America, nel 1600, ma gli schiavi avevano la dignità di merce. Si vendevano e si pagavano a destinazione, perciò si cercava di tenerli in vita, anche se il 30% moriva lungo il viaggio dall'Africa all'America. I dati per i morti nel Mediterraneo degli ultimi anni: 3.772 nel 2015; 5.082 nel 2016; 2.993 al 23 novembre 2017 sono quelli in qualche nodo ritrovati ... ma tutti? Non abbiamo certezza. E certo che ai trafficanti



di migranti il guadagno è assicurato prima che i migranti inizino la traversata del mare. E la contabilità dei morti non interessa.

Da quando la raccolta dei naufraghi si è spostata fino a ridosso delle acque libiche, i naufragi aumentano, i trafficanti spendono meno e i prezzi della traversata diminuiscono. Quindi il meccanismo attivato per salvare i profughi rischia di aumentare i morti. Al limite smettendo di salvarli, i flussi continuerebbero. I dati confermano che questo problema non si risolve in mare: nel 2013 ci sono stati 37.258 arrivi; 166.370 nel 2014 (1450 ad opera delle ONG); 152.343 nel 2015 (20.063 ad opera delle ONG); 178.415 nel 2016 (di cui 49.796 dalle ONG); in netto calo il numero dei salvataggi lungo il 2017... dopo l'intervento del ministro Minniti. Abbiamo accennato alle ONG. Scrive l'Allievi:

*“Il salvataggio per così dire indiscriminato, il salvataggio e basta, senza regole condivise, dal punto di vista di uno stato sovrano, mina alla radice la sovranità stessa e il potere di controllo sui confini, di fatto imponendo l'accettazione di persone sul territorio nazionale”.*

Non si tratta di casi eccezionali, ma se diventa una prassi ordinaria qualche problema politico serio si pone. (11)

### **I morti lungo il cammino che porta alla Libia**

Ci sono morti anche lungo la strada che porta all'imbarco per il viaggio nel Mediterraneo: morti nella traversata del deserto per le violenze subite nei vari paesi di transito, morti nei lavori forzati organizzati e nei 'campi - prigione' in Libia; morti per la violenza perpetrata dai mercanti e dagli scafisti. Si aggiunga la violenza della pubblicità per convincere i migranti a partire dal proprio villaggio, la vendita di minori e la tratta a scopo sessuale. C'è infine la violenza che trovano nel paese d'arrivo. A questo punto conclude l'Allievi:

*“La via vera, radicale, è concordare politiche complessive, a livello europeo. Che tocchino i vari nodi della questione: dall'aiutarli a casa loro, al concertare politiche europee comuni, aprendo canali di ingresso legale, che bay passino tutto questo, e riescano a rendere irrilevante all'origine - o almeno fortemente ridimensionata e minoritaria - la necessità di partire illegalmente via mare, e quindi i salvataggi”.* (12)

### **Le organizzazioni criminali.**

Una catena di malaffare accompagna il flusso dalla partenza e spesso anche all'arrivo e segue, a volte, nella gestione dell'accoglienza. La spesa del viaggio -

sappiamo qualcosa dagli immigrati intervistati- è tra 1.000 e i 2500 € nel 26% dei casi e più di 5000 nel 19% dei casi. Altri anche meno, ma il 20% non è in grado di dire quanto ha speso, tra corruzione, riscatti e prezzo del passaggio. Il solo viaggio via mare ha un costo più omogeneo. Si comprende allora come, oltre a salvare chi rischia di annegare, sia necessario contenere questo commercio clandestino. (13)  
Occorre cambiare le politiche sull'immigrazione:

*“Oltre al fatto che quella degli arrivi via mare in questo modo non è una intelligente politica dell'immigrazione, di fatto si porta il carico di essere una collaborazione indiretta all'arricchimento attraverso attività illegali di persone assai poco raccomandabili. E spesso svolta in condizioni inumane, per quanto in collaborazione con la 'merce' stessa”. (14)*

## **6. Dopo l'arrivo, l'accoglienza**

L'articolo 10 della Costituzione recita:

*“Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”.*

La dichiarazione dei diritti dell'Uomo del 1948 all'articolo 44 recita:

*“Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni”.*

Nella dichiarazione ai paesi firmatari è fatto obbligo di non respingere i richiedenti asilo verso il paese dove rischiano la vita. Per i paesi europei fa testo anche la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 che rafforza ulteriormente i diritti, riconosciuti come tali, di chi vuole lasciare il proprio paese.

Ma a sancire la situazione attuale intervengono gli accordi di Schengen del 1985, ulteriormente specificati dalla Convenzione di Dublino e dai successivi regolamenti (Dublino I, II, III). Una sola frontiera esterna europea e l'obbligo del primo paese in cui arriva il richiedente asilo di espletare le formalità del riconoscimento!

Gli stranieri che arrivano via mare chiedono asilo e la maggior parte non ne ha titolo, ma è l'unico modo per entrare in Italia e ottenere qualche garanzia di Welfare in più. E allora per i migranti scatta la reazione degli autoctoni per l'ingiustificato privilegio.

Il Rapporto sulla protezione internazionale 2017 attesta la crescita delle richieste d'asilo in Italia: nel 2015 furono 84.000 le domande di asilo, il 30% in più del 2014; nel 2016 diventano 123.000, il 47% in più che nel 2015; cresciute ulteriormente a oltre il 74.400 % nel primo semestre del 2017. Quante sono le richieste d'asilo accettate? Nel 2015 delle 71.000 istanze esaminate solo il 5% ha il riconoscimento dello status di rifugiato; il 22% ottiene il permesso di soggiorno *per motivi*

*umanitari*, il 14% ottiene la *protezione sussidiaria*. Nel 2016 delle 91.000 istanze esaminate: 5% con status di rifugiato, il 21% con protezione umanitaria, 14% con protezione sussidiaria. (15) Il Problema è la gestione dell'accoglienza farraginoso e non adeguato. Neppure gli interventi del ministro Minniti, per altro lodevoli, hanno risolto questo problema.

### **Il meccanismo dell'accoglienza.**

Le persone raccolte in mare dalle navi della Guardia Costiera e dalla Marina o dalle Ong vengono indirizzate ai **CPSA** (Centri di primo soccorso e accoglienza. Qui ricevono le prime informazioni e cure. Visite mediche, la foto segnalazione) o ai nuovi **hostpot** di recente costituiti dal governo.

In seguito dovrebbero finire nei **CDA** (Centri di accoglienza) i non richiedenti asilo, verso i **CARA** (Centri accoglienza richiedenti asilo) i richiedenti asilo. Compito di entrambi dovrebbe essere di occuparsi della prima accoglienza: identificazione, verifiche documentali e distribuzione sul territorio. La cronaca ricorda le inchieste giornalistiche e le indagini della magistratura sui CARA diventati famigerati per il gran numero di presenze, per le pessime condizioni, la nullità dei servizi offerti, le aperte collusioni con la malavita. Il CARA di Mineo è solo un esempio.

La modalità di integrazione standard dovrebbe essere quella degli **SPRAR** (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Gestiti dai comuni, con finanziamenti nazionali, in collaborazione con cooperative o enti di gestione preparati per la seconda accoglienza per il tempo necessario ad esaminare le richieste di asilo. I Migranti dovrebbero imparare la lingua italiana, quel po' di cultura possibile e di avviamento al lavoro che garantirebbe loro l'autonomia, terminata la procedura d'esame. I non aventi diritto dovrebbero essere espulsi.

Ci lamentiamo che l'Unione Europea ci abbia lasciati soli e constatiamo che su 7.978 comuni, hanno attivato uno SPRAR sono 1.100. Non giustifica il disimpegno della maggior parte dei comuni il fatto che l'attivare o meno tali centri sia su base volontaria. La mancata collaborazione è causata dalla campagna anti-immigrati, anche richiedenti asilo, messa in atto soprattutto dal Centro – Destra. Dalla Lega in particolare.

I **CAS** (Centri di accoglienza straordinari) un sistema che avrebbe dovuto intervenire solo in subordine all'accoglienza ordinaria. Invece per l'emergenza dei numeri e il rifiuto dei comuni, per l'impreparazione degli organi dello stato, da straordinari sono diventati ordinari. E sono l'incubo per i sindaci.

Di fatto i CAS accolgono la gran parte degli oltre 250.000 migranti presenti, a luglio 2017 nelle strutture di accoglienza. Gli SPRAR, nella stessa data, ne accolgono solo 31.313.

Il bilancio dei Cas è ambivalente. Nei casi migliori – quelli di associazioni serie che si rifiutano di partecipare ai bandi di accoglienza oltre una dimensione possibile – è stato fatto un lavoro preziosissimo di intermediazione sociale. Con relative risorse (35 € pro capite al giorno) hanno svolto un’opera di mediazione con la società circostante e progetti personalizzati (corsi di lingua e insegnamento lavorativo). Nei casi peggiori – specie quando si tratta di grandi numeri – si è trattato di imprese interessate al guadagno con scarso interesse per i richiedenti asilo, con un personale sottopagato e incompetente. Un esempio? Clamoroso quello di Mafia Capitale. I CIE (Centri di identificazione ed espulsione). Avrebbero dovuto occuparsi dell’atto finale, nel caso di diniego dello status di rifugiato. La maggior parte fa perdere le proprie tracce prima di entrare.

**Oggi con decreto Minniti - Orlando del febbraio 2017** sono trasformati in CPR (Centri di permanenza per il rimpatrio). Uno per regione e dovrebbero occuparsi sempre di questa fase mai veramente attuata. (16)

### **Costi dell’accoglienza**

Leggiamo il costo nel documento programmatico del Bilancio 2017 predisposto dal Ministero del Tesoro. Al netto di contributi UE per i salvataggi e l’accoglienza la spesa sale a 8 miliardi di €. La relazione nota:

*“ a fronte del costo sostenuto nel breve termine per la sorveglianza della frontiera comune europea e alla primissima accoglienza, il nostro paese rimane prevalentemente un’area di transito per i rifugiati. Questo riduce la potenzialità di un beneficio economico di medio –lungo periodo derivante dall’integrazione dei migrati nel tessuto produttivo nei vari paesi di destinazione finale”.*

Se la spesa produce integrazione si tratta di investimento. Se si spende senza fare integrazione o facendone poca si tratta di una spesa improduttiva. ‘Si prospetta un fallimento gigantesco’.

Una conclusione? Nel gestire l’accoglienza - al di là delle significative e numerose esperienze fatte di organismi e persone che si sono auto formate sul campo - molti degli operatori si rivelano privi di formazione. Molti non hanno interesse a formarsi, sono interessati ai soldi. E allora si trovano cooperative che passano dall’occuparsi di pulizia o di badanti all’occuparsi di profughi, corsi di lingua sono a livello totalmente insufficienti; l’orientamento al lavoro è inesistente.

L’intento poi di evitare problemi - da parte dei sindaci e dei comitati rappresentativi - prevale spesso sulla ricerca di situazioni ottimali. C’è inoltre il problema della realtà circostante: le persone non capiscono e non sopportano quando vede

accadere. Gruppi di giovani sfaccendati intorno ai luoghi di accoglienza impressionano negativamente le popolazioni locali. Per fare qualche soldo quei gruppi corrono il rischio di accettare la manovalanza dei corrieri della droga, rubare o trovare lavoro nero.

A questo punto l'Allievi lancia una provocazione:

*“La logica che muove cooperative o associazioni che organizzano formazione e progettualità per i richiedenti asilo, potrebbe essere pensata come modalità sperimentale di gestione di tutta la fascia della marginalità sociale e della difficoltà di inserimento”.* (17)

### **Respingimenti, rimpatri, ritorni.**

Non possiamo fare entrare tutti, neppure l'Europa lo può fare. E allora ci teniamo chi ne ha diritto e rispediamo a casa i migranti cosiddetti economici. Come? Li possiamo respingere erigendo muri, stendendo reticolati, mettendo guardie alla frontiera oppure riaccompagnarli alla frontiera. Gli irregolari sono troppi, 650.000! Occorre avere accordi con i paesi d'origine possibili attraverso concessioni economiche, magari flussi d'ingresso regolari.

I rimpatri pongono problemi di varia natura: diritto di migrare e libertà di movimento per alcuni, per altri no. I respingimenti sono il primo stadio dei rimpatri. L'Italia nel 2016 ha effettuato 18.664 rimpatri su 41.473 stranieri irregolari scoperti. E gli altri? Vagano per il paese o tentano di raggiungere altri Stati dell'Unione Europea. La spesa poi è enorme: 5.800 per ogni rimpatrio. Da gennaio ad aprile del 2017 sono stati spesi 16 milioni di €.

Ci sono anche ritorni non organizzati. Avvengono per raggiunti limiti di età, o per stanchezza o per fallimento del processo migratorio. Sarebbero molti di più se godessero di qualche aiuto finanziario.

### **Corridoi umanitari**

Nascono per iniziativa ecumenica tra Comunità di S. Egidio e la chiesa valdese e metodista. I corridoi umanitari costituiscono una forma di collaborazione con le istituzioni attraverso protocolli d'intesa con i ministri degli Esteri e dell'Interno. Si evita il traffico illegale di manodopera e si organizza un “traffico legale” collaborativo rivolto ai richiedenti asilo veri.

Quello che ha fatto il volontariato deve farlo l'Italia e l'Europa.

Avviene il rovesciamento della logica: *non si tratta di aspettarli e di riceverli, ma di andare a prenderli.* E' un metodo istituzionabile. E sarà l'unica soluzione valida, umana per chi emigra e per chi accoglie. (18)



## 7. Conclusione

Cambiare tutto? Come? Quanto? Sono gli interrogativi che sottostanno al cammino di quest'articolo.

Troviamo alcune proposte nell'ultimo capitolo il libro di Stefano Allievi dal titolo "che fare allora?".

\* **Un'altra visione**: affrontare il problema della migrazione dal punto di vista globale o almeno europeo. L'Unione europea deve essere capace di assumere questo problema che contiene la soluzione al dramma europeo del calo demografico e agli squilibri del lavoro. Suggerisce anche una modalità:

*“attivare un’Agenzia europea della mobilità e delle migrazioni, dotata di risorse e dei poteri necessari, per esempio. Prevedendo una forma di programmazione degli ingressi europea. (...) Con permesso di soggiorno europeo, e la possibilità di circolazione per immigrati e richiedenti asilo, attraverso una modifica agli insensati regolamenti di Dublino che nazionalizzano un problema che è invece comunitario, irrigidendolo e rendendone più complicata, e irrazionale, e costosa, la gestione. Il primo atto dovrebbe essere l’apertura di canali legali d’ingresso. Il fabbisogno europeo è già superiore al numero degli arrivi per la rotta mediterranea e per la via balcanica messi insieme.”*

Sappiamo che il differenziale, tra il 2015 e il 2050, tra chi lascia il lavoro e va in pensione e i giovani che vi entreranno, sarà di 3 milioni di persone l'anno; 100 milioni in 35 anni !

\* **Costruzione di politiche** di sviluppo per bloccare gli arrivi. Sarebbe superata di fatto la distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici, creando corridoi umanitari. Salterebbe tutto il meccanismo che deve dirimere tale distinzione.

*“La maggior parte di quelli che vengono in Europa, anche da situazioni democraticamente problematiche (lo sono tante, troppe, del resto, per pensare che l’Europa possa davvero farsene carico), persino molti che scappano davvero da una guerra, cercano solo una garanzia, appunto, economica: la possibilità di costruirsi un futuro attraverso il proprio lavoro. Dargliela significherebbe liberare una quantità enorme di energie per riconvertirla ai bisogno fondamentali per una integrazione che funziona: insegnamento della lingua e degli elementi base della cultura di un paese, formazione e orientamento a un lavoro. Mentre si potrebbe ricondurre la pratica dell’asilo alle proporzioni del passato, e alle situazioni veramente bisognose di una protezione umanitaria, come chi scappa da una guerra*

*( tanto più se in quella guerra abbiamo qualche responsabilità anche noi europei) o è perseguito penalmente per motivi politici o religiosi (o altri ancora) ”. (19)*

\* [Piano Marshall per l’Africa](#). Se ne è parlato. Quel piano per l’Europa del dopo seconda guerra mondiale prevedeva più del 10% del Pil federale degli Usa. Immaginiamo già le proteste di partiti e cittadini, in primis quelli che insistono nel dire “Aiutiamoli a casa loro”. Per un piano Marshall occorrerebbe una struttura simile all’OECE, sorta nel 1948 per controllare la distribuzione degli aiuti. Tale struttura divenne nel 1961 l’organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE). Una simile organizzazione dovrebbe prendere in mano le politiche europee dell’immigrazione, supportando forme di auto-organizzazione transnazionale africana. Andrebbe ricordato ai leaders di paesi europei che ne furono allora beneficiari, che per gli Usa fu un investimento e non una spesa improduttiva. Un piano Marshall europeo per l’Africa renderebbe i beneficiari immediati gli africani, ma i beneficiari di medio e lungo termine sarebbe l’Europa. Oltre la pace e la stabilità regionale ci guadagnerebbero tutti, africani ed europei.

\* [Sul piano nazionale](#) occorrerebbe riformulare la normativa sul riconoscimento del diritto d’asilo, che nasce da una situazione distorta. Come? Secondo Allievi:

*“I modi possibili sarebbero diversi: da una sanatoria che regolarizzi tutti quanti, al limite conferendo a tutti la protezione umanitaria ( l’ipotesi di lavoro è naturalmente che non ne arrivino allo stesso modo), a – più moderatamente – fornire il riconoscimento umanitario almeno a chi ha trovato lavoro, e concedere agli altri un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro ”. (20)*

\* [il diritto di cittadinanza](#) almeno alle seconde generazioni. Nati, cresciuti, scolarizzati con i loro compagni non si capisce perché debbano avere diritti diversi.

\* [“La frontiera mediterranea](#) - conclude Allievi - *come quella balcanica, è frontiera europea, non nazionale, e quindi europea deve essere la gestione. Di fronte ad alcune centinaia di migliaia di persone, un bacino di deflusso più largo (di oltre 500 milioni di persone anziché di 60”) fa un altro effetto. L’Europa inoltre perde forza lavoro, al ritmo di 3 milioni di persone all’anno, molto meno di quanti ne sono arrivati in questi anni. “E semmai si finirebbe per scoprire che occorre un afflusso persino maggiore di quello che avviene attraverso gli attuali arrivi irregolari”.* (21)

\* **Migrazione circolare e giovani. Una realizzazione salesiana.**

Riprendo le parole di Barbara Terenzi, Coordinatrice dell'Ufficio Diritti Umani e Advocatus del Vis. Essa ha curato - a margine della 37a Sessione del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU del 14 marzo 2018 a Ginevra - un evento **“Migrazione circolare e giovani”**:

*“È per me motivo di grande soddisfazione poter condividere con le persone da me formate questa esperienza concreta delle dinamiche e del come si possa realmente contribuire alla realizzazione di politiche a livello globale in favore della promozione e protezione dei diritti umani e soprattutto dei giovani e delle bambine e dei bambini al centro di tutta la cura del mondo salesiano” ha dichiarato la dott.ssa Terenzi.*

*Una pratica “già realizzata in Sicilia da diverse realtà salesiane, che prevede uno scambio fra l'attività di accoglienza e di addestramento che viene offerta ai giovani migranti giunti in Sicilia e la possibilità di rientrare nel Paese di origine arricchiti di un addestramento mirato, in settori quali l'agricoltura, l'artigianato e il turismo. E ciò al fine di avviare altri interventi mirati e contribuire ad uno sviluppo sostenibile presso la propria comunità. Infatti, a Tambacounda oggi si sta lavorando alla realizzazione di un orto di circa 1 ettaro con prodotti biologici, ad irrigazione a goccia e pannelli solari.*

*I giovani formati in Sicilia rientrati nel loro villaggio addestrano, a loro volta, i loro compagni, con l'obiettivo di arrivare a replicare questo tipo di impresa nei villaggi limitrofi e raggiungere una consolidata produzione tutto l'anno, laddove un tempo la terra veniva lavorata solo alcuni mesi l'anno.*

*Un'esperienza che tende a trasformare il giovane migrante in un cooperante che opera nel suo Paese di origine, forte della esperienza acquisita durante il tempo trascorso nel Paese di accoglienza.*

*Una storia che serve anche a sensibilizzare gli altri giovani sul rischio insito nella migrazione irregolare, sui pericoli del viaggio e sulle possibilità di finire nelle reti dei trafficanti.*

*“Sono sicura che oggi Don Bosco sarebbe con noi in prima linea alla ricerca di soluzioni nuove e positive per uno sviluppo sostenibile che veda i giovani buoni cristiani e buoni cittadini per una cittadinanza globale”. (22)*

**Una domanda per finire:**

**E “liberi di andare e liberi di restare”.** Sarebbe un'utopia? La terra è di tutti, siamo tutti persone umane, abbiamo un unico Dio anche se diversamente conosciuto

e adorato . ‘Utopia? Forse, ma non priva di realismo e carica di speranza ... se al centro delle nostre preoccupazioni ci fosse la persona, non l’interesse, né la paura per l’insicurezza e la rabbia sociale. Saremmo sul sentiero indicato da papa Francesco.

Marzo 2018 Alberto Rinaldini

## NOTE

1.Stefano Allegri, *Immigrazione - tutto da cambiare*, Edizione Laterza 2018, introduzione pag. XIV-XVIII

2. op. cit. pag. 5

3.op. cit. pag. 5 I dati che si riportano lungo tutto l’articolo sono ripresi dal volume citato. L’autore che è un sociologo studia il fenomeno migrazioni con dovizie di riferimenti accertati dalle fonti da cui li desume.

4. op. cit. pagg. 9-11

5.op.cit. pag. 11

6. op. cit. pag. 23-2

7. op. cit. pag. 43

8. op. cit. pag.44-45

9.op.cit. pag. 47

10. op. cit. pag. 49

11. op. cit. pag. 58

12. op. cit. pag.59-60

13. op. cit. pag. pag 62. Sono i dati della Central Mediterranean route che riguardano 2.769 interviste condotte in varie regioni d’Italia, del Sud e del Nord.)

14.op.cit. pa. 65

15. op. cit. Pag. 69

16. op. cit. pag. 72-73

17. op. cit. pag. 89

18. op. cit. pag. 98

19. op. cit. pag. 120

20. op. cit. pag.133 -134

21. op. cit. pag. 141

22. Mercoledì 14 marzo 2018, si è svolto a Ginevra, a margine della 37a Sessione del Consiglio dei Diritti Umani dell’ONU, un evento collaterale intitolato “Circular migration and youth” (Migrazione circolare e giovani) nell’ambito del programma cofinanziato dall’Unione Europea, del progetto multi-Paese “Co-partners in Development” (*Collaboratori nello Sviluppo*).

L’evento è organizzato dall’ONG Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS) e dal Movimento Internazionale Contro ogni forma di Discriminazione e Razzismo (IMADR), in partenariato con “Don Bosco 2000” e i Salesiani di Don Bosco. Intervengono Michela Vallarino, Vicepresidente del VIS, Agostino Sella, Presidente di Don Bosco 2000, don Francois Coly,

Direttore della casa salesiana di Tambacounda, in Senegal, insieme alla testimonianza di Seny Diallo, coordinatore del Centro Don Bosco di Tambacounda.